# La nuova Europa, ancora più vecchia

Alain Monnier,
INED, Parigi

L'anno 2000 non solo ha stimolato delle riflessioni sul passato, ma ha anche spinto a cercare di gettare lo sguardo in avanti, verso il futuro possibile.

Anno centrale di un secolo per metà reale e per metà solo ipotetico, il 2000 ci ha suggerito due domande: qual è stata l'evoluzione della popolazione dell'Europa nei cinquant'anni finali del secolo scorso? Quale ne potrà essere lo sviluppo nei prossimi cinquanta? E' a queste domande che cercheremo di rispondere nelle prossime pagine.

## 1950-2050: una visione d'assieme

Il territorio di cui ci occuperemo comprende 38 Stati: i 15 dell'Unione Europea, Malta, l'Islanda, la Norvegia, La Svizzera, i 12 Stati che formano l'Europa centrale, i 6 dell'Europa orientale e infine la Russia, la cui popolazione vive per il 90% al di qua degli Urali. Assieme, questi Paesi contavano nel 2000 727 milioni di abitanti (v. tab. 1). Dal 1950, questa popolazione è cresciuta di 183 milioni di abitanti, ovvero del 33% (quindi a un tasso medio annuo dello 0,57%), e lo ha fatto essenzialmente grazie all'eccedenza delle nascite sui decessi (173 milioni). Il saldo migratorio è stato solo di 10 milioni di persone, una cifra relativamente modesta che nulla ci dice sui pur intensi flussi migratori che si sono avuti all'interno dell'area.

La Divisione della Popolazione delle Nazioni Unite, sulla base dei livelli che si registrano oggi nell'insieme dell'Unione Europea, con un indice congiunturale di fecondità (ICF) a 1,6 figli per donna, ha preso in considerazione, da qui al 2050, tre scenari possibili (v. tab. 2):

a) la fecondità continua a calare, tanto da giungere a 1,4 figli per donna;
b) si verifica una ripresa contenuta, che porterebbe l'ICF a un livello di 1,8 figli per donna;
c) la ripresa è forte e porta l'ICF a 2,2 figli per donna.

foto Ti-press / Samuel Golay

## 1 Il bilancio demografico dell'Europa tra il 1950 e il 2000 (in milioni[1])

| | Europa | Europa dell'Ovest[2] | Europa dell'Est[3] |
|---|---|---|---|
| **La popolazione** | | | |
| 1950 | 544 | 303 | 241 |
| 2000 | 727 | 389 | 337 |
| **I saldi** | | | |
| Totale | 183 | 86 | 96 |
| Naturale | 173 | 72 | 101 |
| Nascite | 515 | 256 | 259 |
| Decessi | 342 | 185 | 158 |
| Migratorio | 10 | 14 | -4 |
| **La densità (ab. per km²)** | | | |
| 1950 | 75[4] | 82 | 63[4] |
| 2000 | 98[4] | 104 | 88[4] |

[1] Gli arrotondamenti possono determinare delle piccole differenze tra cifre della tabella e risultati delle operazioni (v. nascite, decessi e saldo naturale dell'Europa dell'Ovest).
[2] Germania, Austria, Belgio, Danimarca, Spagna, Finlandia, Francia, Grecia Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera.
[3] Albania, Bielorussia, Bulgaria, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Macedonia, Moldavia, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Sovacchia, Slovenia, Ucraina, Yugoslavia.
[4] Russia non inclusa.

Fonte: statistiche nazionali.

## 2 Le previsioni demografiche dell'Onu per l'Europa, 2002-2050[1]

| | Ipotesi "bassa" | Ipotesi "media" | Ipotesi "alta" |
|---|---|---|---|
| **I parametri del 2050** | | | |
| Indice Congiunturale di Fecondità | 1,4 | 1,8 | 2,2 |
| Speranza di vita alla nascita | | | |
| Uomini | 77,7 | 77,7 | 77,7 |
| Donne | 83,8 | 83,8 | 83,8 |
| **La popolazione** | | | |
| 2000 | | 727 | |
| 2050 | 556 | 603 | 654 |
| **I saldi 2000-2050** | | | |
| Totale | -171 | -124 | -73 |
| Naturale | -193 | -146 | -95 |
| Nascite | 254 | 301 | 353 |
| Decessi | 447 | 447 | 448 |
| Migratorio | 22 | 22 | 22 |

[1] Popolazione e saldi sono in milioni.

Fonte: Onu (revisione 2000).

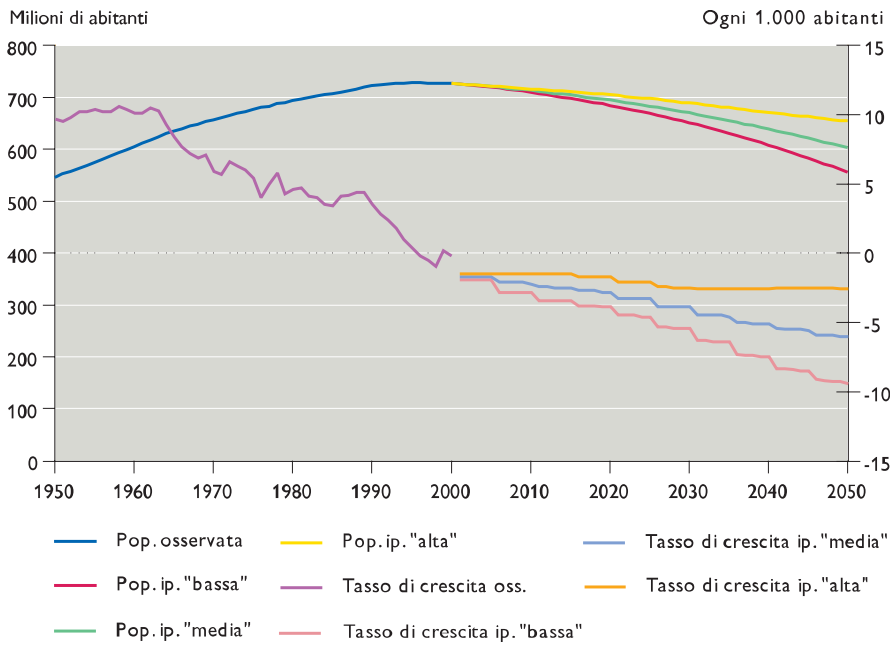
I demografi dell'Onu prospettano d'altro canto la prosecuzione del calo della mortalità, in misura tale che la speranza di vita alla nascita passerebbe, sull'insieme del continente, da 69 a 78 anni per gli uomini, e da 77 a 84 anni per le donne. Il fattore migratorio, infine, presenterebbe un bilancio positivo, perchè il numero degli immigrati supererebbe sempre quello degli emigrati. Le sue dimensioni, a partire dal 2020, sarebbero tuttavia vieppiù ridotte, tanto da relegare questa componente demografica a un ruolo del tutto secondario su scala continentale.

Queste tre varianti vengono chiamate rispettivamente "bassa", "media" e "alta", anche se il solo elemento che le differenzia è rappresentato dalla fecondità, essendo comuni le ipotesi che concernono mortalità e migrazioni. Sulla base di queste diverse combinazioni dei valori dei tre vettori demografici, si calcola che la popolazione dell'Europa potrebbe raggiungere, nel 2050, i 603 milioni di abitanti nello scenario "medio" (con una diminuzione del 7% rispetto alla popolazione attuale) e i 556 milioni in quello "basso" (-24%; v. ancora la tab. 2). In entrambi gli scenari si verificherebbe un'inversione di tendenza del fattore naturale, con il numero dei decessi che supererebbe abbondantemente quello delle nascite (di 146 nel primo e di 193 nel secondo caso). La stessa variante meno pessimistica, quella "alta", prevede una perdita finale di 73 milioni di abitanti.

Il declino della popolazione europea non verrà comunque come un fulmine a ciel sereno: negli ultimi anni (con la prima avvisaglia nel 1996) i bilanci annuali hanno sempre chiuso in perdita (sola eccezione, il 1999). La crescita naturale, motore principale dello sviluppo, aveva addirittura conosciuto un primo risultato negativo già nel 1993. L'organismo demografico europeo si è pertanto lasciato alle spalle il momento del suo massimo sviluppo, e si trova ormai immerso in una dinamica di più o meno pronunciato regresso (v. graf. A).

« Il declino della popolazione europea non verrà comunque come un fulmine a ciel sereno: negli ultimi anni i bilanci annuali hanno sempre chiuso in perdita. »

## A Popolazione dell'Europa (in milioni) e suoi tassi di crescita (in per mille)




## La crescita della popolazione

Nel corso degli anni '50, la crescita demografica ha mantenuto pressappoco lo stesso ritmo, con degli aumenti annuali dell'1%, un tasso che in seguito è andato diminuendo regolarmente fino alla metà degli anni '80, quando era dell'ordine dello 0,3%. In venticinque anni, dunque, la crescita si è ridotta di due terzi. Da allora i tassi hanno conosciuto una prima, e breve, risalita, e hanno quindi ripreso, a dei ritmi accelerati, la marcia verso il basso, tanto che nel 1996 lo sviluppo è diventato negativo.

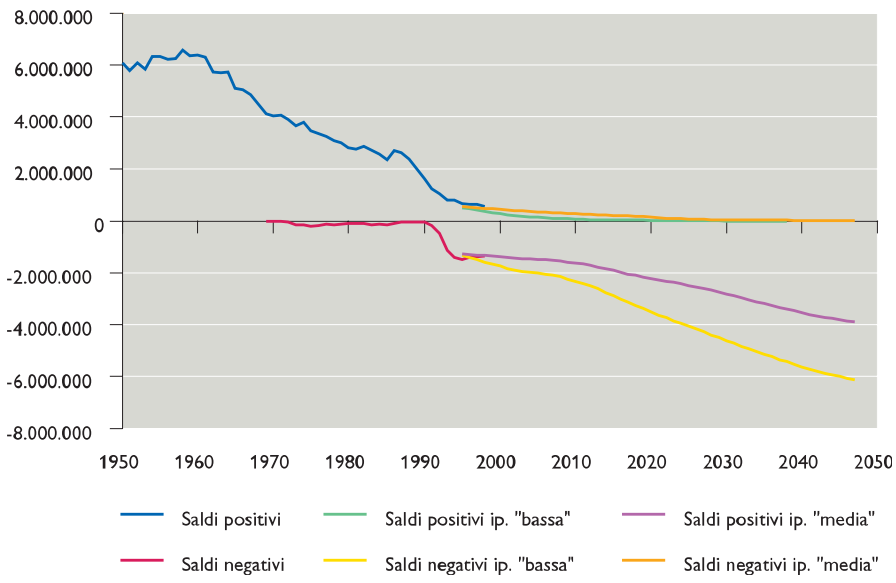
La stabilità degli anni '50 era il frutto di spinte opposte: all'Ovest la crescita si faceva più sostenuta, mentre all'Est rallentava. Questa diversità si farà ancora più marcata nell'ultimo decennio. Dalla caduta del muro di Berlino, il tasso di crescita della popolazione dell'Europa dell'Est, fermo da vent'anni all'incirca allo 0,7%, è passato in meno di un decennio dal +0,5% al -0,5%, scendendo sotto la soglia dello 0 nel 1993. L'Europa dell'Est ha così perso, tra il '93 e il 2000, 8 milioni di abitanti. Dal canto suo, la popolazione dell'Europa dell'Ovest ha continuato ad aumentare, anche se debolmente (negli ultimi anni il tasso è stato dello 0,2%).

Est e Ovest si differenziano anche dal punto di vista dei motori dello sviluppo. All'Ovest, il 16% del totale della crescita tra il '50 e il 2000 (ovvero 14 milioni su 86) va accreditato alle immigrazioni nette (il saldo di arrivi e partenze), mentre all'Est il saldo migratorio è negativo, e toglie 4 milioni di persone a un saldo naturale di 101 milioni. Un'analisi dettagliata dei flussi mostrerebbe che a imprimere la direzione che questi prendono sono più le differenze di ricchezza tra i diversi Paesi che non le loro diverse densità demografiche.

Il grafico A ci permette di valutare il grado di plausibilità dei tassi di crescita che emergono dai diversi scenari disegnati dall'Onu (ricordiamo che i tassi non sono ipotizzati all'inizio dell'esercizio previsionale, ma risultano dalla combinazione delle ipotesi fatte a proposito di fecondità, mortalità e migrazioni). La variante "alta" delle previsioni comporterebbe un cambiamento di tendenza radicale e quindi poco realistico. Si inscrivono invece meglio nell'evoluzione osservata negli ultimi quarant'anni i tassi delle varianti "media" e "bassa". D'altronde, la pura e semplice estrapolazione della tendenza osservata a partire dal 1960 si traduce in tassi di crescita del tutto confrontabili con quelli dello scenario "basso". La realtà si trova del resto ormai al di sotto di questa stessa ipotesi, ma la diminuzione molto rapida degli ultimi anni si rivelerà verosimilmente solo un fenomeno congiunturale.

foto Ti-press / Francesca Agosta

**B** Saldi naturali positivi e negativi in Europa, 1950-2050




## La irresistibile caduta della crescita naturale

Dato il suo peso preponderante nell'economia demografica del continente, il saldo naturale imprime i suoi ritmi all'evoluzione complessiva della popolazione. Il tasso di incremento naturale, dopo essere stato sostanzialmente stabile (tra il 10 e l'11 per 1.000 abitanti) durante gli anni '50, non ha mai smesso di diminuire: dal 1975 è inferiore al 5 per 1.000, e il movimento discendente si accelera nel corso degli anni Novanta.

Un numero crescente di Paesi registra più decessi che nascite, mentre in altri l'eccedenza delle nascite tende ad assottigliarsi. Questo fa sì che l'Europa nel suo insieme conosca più decessi che nascite . Il grafico B mette ci fa capire questo meccanismo: la curva dei Paesi con saldi positivi (qui viene rappresentata la somma dei loro saldi) ha un andamento calante dal 1960, proprio mentre quella dei Paesi in deficit naturale (è ancora la somma dei saldi ad essere rappresentata) si muoveva poco perlomeno fino al 1990; quest'ultima ha poi subito di recente un vero e proprio tracollo, in corrispondenza della caduta della crescita naturale in numerosi Stati dell'Europa orientale.

Il primo Paese ad aver registrato più decessi che nascite è stata la Germania dell'Est nel 1969, seguita, nel '72, dalla Germania dell'Ovest. A partire da questa data, la Germania, così come è uscita dalla riunificazione, ha sempre avuto saldi naturali negativi, saldi che, cumulati, ammontano a 2,6 milioni di unità. Altri tre Paesi, l'Austria, la Danimarca e l'Ungheria, hanno pure chiuso i conti in rosso, in anni diversi del periodo tra il 1970 e il 1980, ma con dei deficit non molto consistenti. Il risultato complessivo per l'area europea è stato pertanto di un saldo negativo di dimensioni limitate fino alla fine degli anni '80. E' con l'inizio dei Novanta, con il passaggio di quasi tutti i paesi dell'Europa dell'Est al gruppo dei Paesi deficitari, che l'Europa deve mettere a bilancio i suoi risultati peggiori, tanto che, a partire da metà decennio, il saldo naturale sarà ogni anno all'incirca di -1,4 milioni.

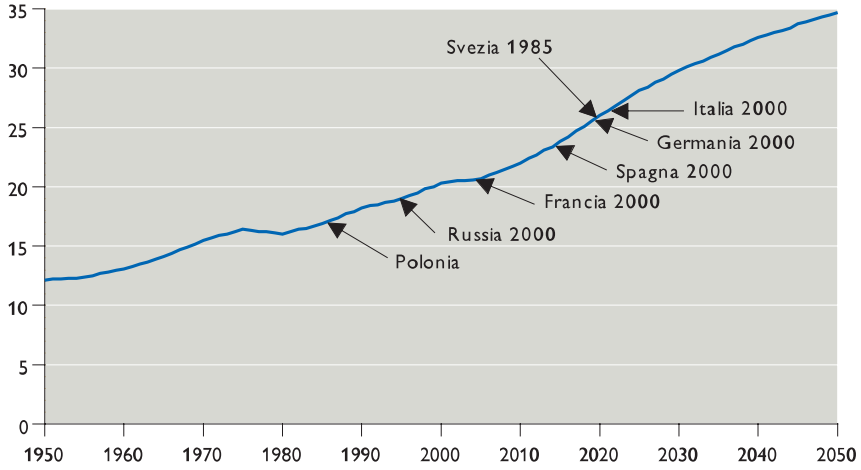
La crisi, sorprendente per la sua profondità, dei Paesi dell'Europa orientale ha solo accelerato lo spegnersi della crescita naturale e il suo trasformarsi in decrescita. In effetti, siamo di fronte a un fenomeno ineluttabile, determinato da due tendenze di lungo periodo della demografia europea. Da un lato, il calo della fecondità porta alla diminuzione del numero delle nascite (da 12 a 8 milioni annui tra il 1960 e oggi); dall'altro, l'invecchiamento della popolazione si risolve tendenzialmente in un aumento del numero dei decessi (passati, nello stesso arco di tempo, da 6 a 8 milioni all'anno, con un incremento relativo maggiore di quello fatto registrare dalla popolazione), nonostante i progressi in campo sanitario.

## I grandi squilibri

All'inizio del 2000, la proporzione di persone con 60 o più anni era all'incirca del 20%; cinquant'anni prima era del 12% e cinquant'anni più tardi sarà, a seconda dei diversi scenari concepiti dall'Onu, o del 35% (variante "media") o del 40% (variante "bassa"). Questo processo di invecchiamento è destinato a coinvolgere, presto o tardi, l'intera popolazione mondiale. Si tratta indubbiamente di un fenomeno inedito, ma l'esperienza di quei Paesi nei quali esso ha già raggiunto uno stadio avanzato, deve permettere di prevenirne gli eventuali effetti negativi e di introdurre le misure di adeguamento necessarie. Va in tal senso tenuto presente che alcuni Paesi europei sono tra le avanguardie di questo cambiamento sociale.

« Un numero crescente di Paesi registra più decessi che nascite, mentre in altri l'eccedenza delle nascite tende ad assottigliarsi. »

## C Persone con 60 o più anni in Europa e in alcuni suoi Paesi, 1950-2050 (in %)




Ce lo ricorda il grafico C, grazie al quale possiamo non soltanto seguire l'evoluzione che la quota parte degli anziani (qui definiti come le persone con 60 o più anni) ha avuto dal 1950 e avrà fino al 2050 nelle proiezioni "medie" dell'Onu. Esso ci permette infatti anche di sottolineare la situazione particolare - per l'appunto, di avanguardia - nella quale versavano alcuni Paesi nel 2000. Possiamo allora vedere come Germania, Italia e Spagna manifestano già oggi un grado di invecchiamento che l'Europa raggiungerà tra una ventina di anni. La Svezia rappresenta un caso particolare tra i casi particolari: aveva un 24% di anziani nel 1985, ma la ripresa della natalità verificatasi negli anni successivi ha fatto regredire verso il basso questo indice. Si deve comunque dire che per questi Paesi, le cui vicende demografiche andrebbero esaminate più in dettaglio, il futuro è già presente.

Un altro indicatore è spesso oggetto di commenti: il peso percentuale della popolazione europea nella popolazione mondiale. Oggi siamo al 12%, ma fra 50 anni, seguendo lo scenario "medio", saremo al 6,5% (v. tab. 3). Guardando al dato di metà '900, vediamo come l'Europa rappresentasse allora il 22% della popolazione del pianeta. L'indebolimento del peso relativo del Vecchio Continente è dunque stato più pronunciato nel corso dei passati cinquant'anni di quanto non lo sarà nei prossimi. Nei dati della tabella 3 possiamo cogliere i cambiamenti che interverranno negli equilibri demografici continentali. Nel 1950, era necessario sommare le popolazioni delle due Americhe e dell'Africa per ottenere (con un piccolo surplus) la popolazione europea; oggi, essa riesce soltanto ad avvicinarsi all'ammontare fatto registrare singolarmente da questi due continenti; nel 2050, l'America avrà il doppio e l'Africa più del triplo di abitanti. E il confronto con l'Asia mette a nudo uno squilibrio ancora più marcato. Queste cifre devono comunque essere interpretate *cum grano salis*: il peso demografico di un paese, o di un continente, sullo scenario mondiale, non si traduce necessariamente in altrettanto peso economico e politico. Basti pensare agli Stati Uniti, la cui popolazione non è nemmeno il 5% di quella mondiale …

All'interno dell'area europea, non si prospettano grossi cambiamenti negli equilibri demografici. La tabella 4, nella quale figurano i 10 paesi più popolosi del continente (con la Germania in versione pre- e post-unificazione), non rivela alcun sconvolgimento nella classifica da qui al 2050. Possiamo solo segnalare che la Francia raggiunge e poi sorpassa la Gran Bretagna, che l'Italia perde una posizione (a vantaggio della Francia), e che lo stesso scambio avverrà tra Spagna e Polonia. L'assenza di evoluzioni demografiche nettamente differenziate lascerà che siano i fattori politici a determinare il futuro geopolitico dell'Europa, secondo un copione del resto già ampiamente sperimentato a partire dalla caduta del muro di Belino, nell'autunno del 1989: lo smembramento dell'Unione Sovietica, poi della Yugoslavia e della Cecoslovacchia, la riunificazione tedesca. Per il futuro, possiamo delineare diversi profili della popolazione europea, supponendo concluso nel 2010 il processo di allargamento dell'Unione a 27 Paesi (v. tab. 5). L'aumento del numero dei Paesi membri permetterà ovviamente di aumentare in modo sensibile la popolazione dell'Unione. Questo potenziamento non potrà invece ribaltare la tendenza al declino demografico. Anzi, nella misura in cui i nuovi arrivati sono soggetti a ritmi di decrescita ancora più forti di quelli che si conoscono nei

## 3 La popolazione dell'Europa e del resto del mondo, 1950-2050 (in milioni)

| | 1950 | 2000 | 2050[1] |
|---|---|---|---|
| **Europa** | | | |
| Valori assoluti | 544 | 727 | 603 |
| Valori percentuali | 21,6 | 12,0 | 6,5 |
| Africa | 221 | 794 | 2.000 |
| America | 339 | 833 | 1.243 |
| Asia | 1.402 | 3.672 | 5.429 |
| Oceania | 13 | 31 | 47 |
| Mondo | 2.519 | 6.057 | 9.322 |

[1] Dati dello scenario "medio" delle previsioni dell'Onu.

Fonte: Onu (revisione 2000).

Quindici, l'allargamento dell'Unione potrebbe risolversi per il peggio: il calo demografico prenderebbe ulteriore slancio. E' quello che perlomeno suggerisce la lettura delle variazioni prospettate tra il '20 e il '50: l'Europa dei 25 diminuisce di più (-10%) dell'Europa dei 15 (-8%).

L'esperienza da pioniere dell'Europa potrebbe, in fin dei conti, rivelarsi preziosa per l'intero pianeta, avviato verso un XXI secolo di stabilizzazione demografica: un esame approfondito dei problemi che l'Europa sta già oggi affrontando non sarebbe privo di insegnamenti utili a tutti. ■

foto Ti-press / Francesca Agosta

## 4 Popolazione dei principali Paesi dell'Europa, 1950-2050 (in milioni)

| | 1950 | | 2000 | | 2050[1] | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Popolazione | Posizione | Popolazione | Posizione | Popolazione | Posizione |
| Russia | 101,4 | 1 | 145,6 | 1 | 104,3 | 1 |
| Germania | (68.3) | ... | 82,2 | 2 | 70,8 | 2 |
| Regno Unito | 50,5 | 2 | 59,7 | 3 | 58,9 | 4 |
| Germania dell'Ovest | 49,5 | 3 | ... | ... | ... | ... |
| Francia | 41,6 | 5 | 58,7 | 4 | 61,8 | 3 |
| Italia | 46,9 | 4 | 57,7 | 5 | 43,0 | 5 |
| Ucraina | 36,6 | 6 | 49,4 | 6 | 30,0 | 8 |
| Spagna | 27,8 | 7 | 39,7 | 7 | 31,3 | 7 |
| Polonia | 24,6 | 8 | 38,7 | 8 | 33,4 | 6 |
| Germania dell'Est | 18,8 | 9 | ... | ... | ... | ... |
| Romania | 16,2 | 10 | 22,5 | 9 | 18,1 | 9 |
| Paesi Bassi | 10,0 | 11 | 15,9 | 10 | 14,8 | 10 |

[1] Dati dello scenario "medio" delle previsioni dell'Onu.

Fonte: statistiche nazionali, Osservatorio demografico europeo e Nazioni Unite.

## 5 La popolazione dell'Europa allargata (in milioni)

| | 2000 | 2010[1] | 2020[1] | 2050[1] | Var. % 2020-2050 |
|---|---|---|---|---|---|
| Europa dei 15 | 376 | 371 | 374 | 339 | -8 |
| Europa dei 25[2] | ... | 444 | 446 | 402 | -10 |
| Europa dei 27[3] | ... | 473 | 474 | 424 | -10 |

[1] Dati dello scenario "medio" delle previsioni dell'Onu.
[2] Europa dei 15 più Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Ungheria, Polonia Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia.
[3] Europa dei 25 più Bulgaria e Romania.

Fonte: Osservatorio demografico europeo e Nazioni Unite.